

Segue dalla prima

Non siamo in un film americano degli anni Quaranta o Cinquanta, in cui il predicatore burbero diventa buono oppure viene mandato via. Qui siamo alla Casa Bianca di Bush. Viguerie e Dobson sono personaggi del cerchio stretto del presidente. Le due dichiarazioni riportate dal New York

Times sono parte di telefonate rese pubbliche dall'ufficio di Bush. Sono voci dell'esercito di sostenitori che ha portato il cristiano fondamentalista George Bush al trionfo della Casa Bianca. Il giornale di New York ha condotto anche un'inchiesta fra i più poveri di questi elettori e anche fra coloro che non sono sostenitori della guerra in Iraq. La risposta è sempre la stessa: «La prima cosa che mi ha attratto in Bush è il suo coraggio nel sostenere apertamente i nostri valori. È uno deciso, che non cambia idea, e sostiene Dio. Mai pensato, neppure per un minuto, di votare Kerry. Non c'è Dio dalla sua parte». Nel supplemento del New York Times dedicato alla spiegazione di un risultato elettorale così inatteso (14 milioni di elettori in più vanno a votare e vince il presidente in carica) il giornale torna e ritorna a citare dichiarazioni come questa, a livelli alti e bassi, per-

Il New York Times del 4 novembre non ha dubbi. Queste elezioni sono state un grande scontro tra radicali e moderati

I radicali sono i repubblicani che hanno vinto, i moderati sono i democratici che hanno perso

Il limbo dei moderati

FURIO COLOMBO

ferici e di potere. Torna alla frase chiave e sembra il nuovo slogan di sostenitori di Bush, come se, finita la campagna elettorale fossero liberi di abbandonare ogni finzione: «Non perdiamo tempo a unire il Paese. Il messaggio di Dio è chiaro. Non puoi salvare chi non vuol salvarsi. Fuori dalla salvezza non c'è che la dannazione». Tutti così gli elettori di Bush? No, naturalmente. Milioni di cittadini normali, guidati da buon senso e da inclinazione politica, hanno scelto di votare per Bush come avrebbero votato in passato per Reagan o per Bush padre. Ma ciò di cui i commentatori si meravigliano è il tratto che gli evangelici hanno esercitato, superando e ignorando tutti gli argomenti con cui si misurano i praticanti della politica. Qui non c'entrano né il mercato né la guerra. Ti dicono: «Questa è una rivoluzione» come per svegliarti dalla immagine di

un'altra America che è ormai il passato. Se volete una storia esemplare, eccola quella di Tom Daschle, capo della minoranza democratica al Senato e senatore di immenso prestigio per 26 anni. Di fronte ai nuovi cristiani di Bush, Daschle aveva scelto di «capire» e di «dialogare». Dicono di lui i commentatori politici che è un uomo sempre misurato nel linguaggio, sempre preoccupato di trattare gli avversari da colleghi e non da nemici. Ma poiché si è opposto al famoso taglio delle tasse per i più ricchi è stato prontamente definito «ostruzionista e traditore», lui che era sempre stato considerato, non solo in Senato, «statista e patriota». In ogni altro momento della storia americana, Daschle sarebbe stato tipicamente definito «di centro», anche perché, contrariamente a illustri colleghi come Kennedy e come Byrd, ha sempre

sostenuto la guerra. Ma «la rivoluzione» dei nuovi radicali non tiene conto dei centristi dal linguaggio misurato. In una sola, breve campagna elettorale lo hanno travolto e cacciato dalla politica. Il suo avversario, lo sconosciuto John Thune ha chiamato a raccolta cristiani conservatori che non potevano perdonare a Daschle un voto contro la discriminazione dei gay e un voto - uno solo - contro la libera circolazione delle armi. A quanto pare Tom Daschle, senatore da 26 anni ed efficace e telegenico protagonista di infiniti dibattiti televisivi in tutto il Paese, ha continuato i suoi comizi, nello Stato del South Dakota che lo aveva sempre rieletto, senza rendersi conto del pericolo: l'associazione dei produttori di armi aveva messo a disposizione dei cristiani fondamentalisti e dello sfidante di Daschle un finanziamento dieci volte più grande delle risorse nien-

te affatto modeste del senatore. Perciò Dio, le armi e i valori morali hanno stravinto in questo esemplare episodio della rivoluzione radicale americana, che è stata anche la più costosa campagna senatoriale nella storia degli Stati Uniti. Ma a quanto pare Dio, i cristiani fondamentalisti e i produttori di armi non badano a spese. Daschle è scomparso dalla politica come sono scomparsi altri quattro colleghi al Senato (tutti tra i più moderati, tutti nella lista di coloro che avevano votato per Bush sulla guerra). Sono finiti nello stesso limbo in cui è caduto John Kerry. In quel limbo appaiono per ora confinati tutti coloro che hanno fatto una campagna elettorale cauta e sottovoce, rifiutandosi di denunciare l'enorme conflitto di interessi del vice presidente Cheney, il disastro - che continua e si aggrava - dell'Iraq e di confutare con energia le false accuse ricevute

ogni giorno dai vivaci e aggressivi leader repubblicani. Il New York Times offre un ritratto, che è anche un elogio funebre, del più timido candidato democratico dell'ultimo decennio. «È stato un personaggio sempre un po' fuori fuoco, come se avesse avuto timore di rivelarsi e di rivendere la sua vita e il suo passato. Ha esitato e tardato prima di rispondere alle atroci accuse di reduci del Vietnam appositamente mobilitati dalla campagna elettorale di Bush per diffamarlo. Non ha risposto, lui che è stato insignito di tre medaglie al valore, alle accuse di codardia e di tradimento, lanciate contro di lui da uno come Bush che si è sottratto alla guerra. Bush lo ha costantemente attaccato, irriso, insultato, denigrato con veemenza. Kerry ha mostrato una singolare cautela. Il più delle volte ha scelto di ignorare le accuse». Gli amici di Kerry fanno notare

l'immensa sproporzione di mezzi fra la campagna di Kerry e quella di Bush. Bush disponeva di un sostegno finanziario molte volte superiore, e, insieme con gli evangelici, lo ha portato alla vittoria. Ma forse fanno luce queste parole di Carl Rove, stratega vittorioso del vincitore: «Bush ha vinto perché abbiamo saputo diffondere il dubbio sulla moralità e l'integrità dell'altro candidato, e perché i cristiani evangelici sono venuti in massa a votare per lui». Può essere utile aggiungere che quando Kerry, nei suoi comizi, parlava di «valori» intendeva i diritti dei lavoratori, le scuole pubbliche, gli ospedali, la separazione fra Stato e Chiesa. E lo ha fatto costantemente con rispetto e mitezza. Infatti, quando Bush parlava di «valori» intendeva esclusione dei gay, emendamento alla Costituzione contro i matrimoni dello stesso sesso, abolizione e criminalizzazione dell'aborto, preghiera obbligatoria nelle scuole pubbliche, finanziamento di scuole private ispirate alla Bibbia. Dice l'economista Paul Krugman: «Kerry non si è accorto della svolta radicale dei suoi avversari. Ha condotto una campagna moderata. Ha lasciato la sinistra senza guida, ed è affondato insieme al centro».

Guccini, il vecchio e la bambina

PIETRO SPATARO

Segue dalla prima

Il miracolo, questo strano miracolo della musica italiana, s'è ripetuto l'altra sera a Roma al Palalottomatica (che sarebbe il PalaEUR che ha cambiato nome ma ha mantenuto la vecchia pessima acustica). Più di due ore di canzoni e un pubblico (almeno diecimila persone) vivo, forte, combattivo. Età: dai 14 ai 60. Segni particolari: la voglia di esercizi. Quel che colpisce è già nell'incipit. Lui appare sul palco, non fa nemmeno in tempo a prendere in mano il microfono ed è un boato che dura a lungo. Verrebbe da dire a questi ragazzini che si agitano nel parterre e si sbarrano dalle gradinate: calmi, non è Gandhi, nemmeno Luther King, non è Enrico Berlinguer, nemmeno Che Guevara. È solo un bravo cantastorie che attraverso la nostra vita raccontandoci la vita. Ma non c'è verso: è così dall'inizio alla fine. Si alzano i cori quando «lunga e dritta correva la strada, l'auto veloce correva», si urla a squarciagola «io non perdono e tocca», si dondola alla

luce degli accendini ricordando che «ad Auschwitz c'era la neve e il fumo saliva lento», ci si commuove immaginando che «il sole brillava di luce non vera» e si scatta in piedi pensando «a un mondo nuovo e a una speranza appena nata» e si sognano «parole che dicevano gli uomini son tutti uguali». Nemmeno un attimo di calmo fuoco, si vibra tra passato e futuro, tra quel che eravamo e quel che saremo (o potremmo essere). Alla fine, davanti a lui sfiancato da due ore di concerto, che ironizza sui giornalisti e dice, scherzando, che l'Unità è un giornale conservatore («Leggete Libero e il Foglio...» - sorride - «Ma sì, anche il Riformista, va...») ci resta la stessa domanda dell'inizio: perché Guccini coinvolge così tanto? Proviamo a dire. Forse perché è uno dei pochi cantastorie rimasto fedele a se stesso: canta e scrive le stesse cose da quarant'anni. Racconta dell'ingiustizia, della voglia di lottare, della questione morale, dei politici, della tv di nani e ballerine con lo stesso entusiasmo di quando anche lui era un ragazzino. È una persona coerente. Vuol dire che la



«Mi sono detta: "Forse non posso cambiare il mondo, ma almeno posso ristrutturare il mio bagno"». (tratta dal New Yorker, pubblicata in Italia da Internazionale)

coerenza fa bene in un Paese dove sono così tanti i voltagabbana? Diciamo di sì, e questa già è una notizia. Forse Guccini coinvolge anche perché le sue strofe restano in testa, perché la musica non si perde nella ricercatezza e va dritta al cuore, perché in fondo basta un giro di do a dare sostegno a un discorso e forse perché se si prende in mano una chitarra Guccini ti resta tra le dita. Forse Guccini coinvolge anche perché sa essere ironico con il coraggio di chi sa di non avere nulla da perdere. Sa prendersi in giro e sa provocare il suo pubblico senza timori. Sa dire per esempio: ora che Bush ha vinto sono cazzi vostri. Per molti ragazzini quell'omone potrebbe essere addirittura un nonno, ma è un nonno che usa parole diverse da quello che è a casa e sa sentire l'umore che frema tra i capelli dei diciottenni. Ma Francesco Guccini, «giullare da niente ma indignato», forse coinvolge anche e soprattutto perché ha parole semplici da dire: c'è un mondo brutto e uno meno brutto (e quello bello deve ancora venire e forse, se ci

crediamo di più, magari succede che viene), dice no alla guerra, no al mondo del consumismo facile, no ai personaggi cicalleggianti della tv, no alla politica fatta dai ragionieri e da chi non sceglie e non prende parte, no a chi è amico di tutti perché poi non si sa mai. Certo, lo sappiamo: mica basta dire no. Ma Guccini, quanti si sa mai? Sì alla pace, sì alla politica pulita e viva, sì alla passione che muove il mondo, sì al sogno che può diventare realtà, sì alla giustizia sociale, sì alla solidarietà, sì alla sinistra che parla chiaro e non ci gira attorno, sì agli occhi che sanno vedere, sì agli uomini che sanno cercare e cercare ancora. E se fosse questo, in fondo, il motivo vero per cui i suoi concerti sono una bella festa di passione e di vita? Non sarà per caso che quel che avviene lì davanti al palco (passione, canto, indignazione, musica, bandiere della pace, drappi rossi, sogni ad occhi aperti) è proprio quello che la sinistra non riesce più a far muovere? Se fosse così sarebbe un bel problema. E Guccini stesso, crediamo, sarebbe d'accordo.

Fondamentalisti d'Italia

ROBERTO COTRONEO

Segue dalla prima

Bush è una sorta di Kennedy del neoconservatorismo, ma in meglio. E la sua frontiera arriva fino a Falluja. Quando i tessitori italiani di questo ritrattone di Bush, a sprezzo più che del pericolo del ridicolo, si sono accorti che il 44° presidente degli Stati Uniti non ha vinto soltanto con i voti del solito americano medio, ma anche con quelli di tutti i fondamentalisti d'America, tutti gli evangelici, tutti i settari, tutti quelli che hanno un'ansia assoluta di salvaguardare e tenere fermi quelli che loro ritengono i valori cristiani dell'Occidente, sono entrati in fibrillazione. Non l'aveva detto Rocco Buttiglione che i valori cristiani sono una priorità per l'Europa del futuro? E non lo aveva fatto in quel covo di massoni, atei, libertini, seguaci di quel Voltaire che ha rovinato l'Europa? E guarda un po' che anche Bush ha vinto con le idee di Buttiglione. Forse suggerite da Baget Bozzo, con il tam tam di Radio Maria. E la regia dell'Opus dei, naturalmente. E se negli Stati Uniti, i fondamentalisti, quantificabili in un numero che nessuno conosce ma che può arrivare anche a quattro milioni di elettori, hanno portato alla vittoria il presidente di guerra, vuol dire che il mondo sta cambiando, e che si è esaurita la «forza propulsiva della Rivoluzione Francese», dopo che si era esaurita già quella della Rivoluzione russa. Peccato che salendo per i rami di rivoluzione in rivoluzione, la prossima volta tocca a quella Americana. E in effetti andando avanti così ci arriveremo. Un fattore nuovo irrompe nel panorama politico italiano. Una contrapposizione Europa-America, sempre esistita, però mai in questi termini. Le radici cristiane occidentali sono lette non tanto come elemento fondante, per quanto non unico, della civiltà occidentale, ma come vessillo e terrificante insegna in campo. Ed è curioso che tutto questo avvenga mentre sta nascendo un'Europa che ha già una moneta unica, che ora ha una Costituzione, e che nel futuro potrebbe contrapporsi (Cina permettendo) al potere americano in termini monetari ed economici. Qui non ci sono guerre di civiltà. C'è un terrorismo da combattere e una guerra politica ed economica. Per questo tipo di guerra Bush è più adatto del decadente Kerry, che soprattutto da noi, viene ormai dipinto come una specie di indifferente miliardario bostoniano, con 400 cravatte di Hermès e la passione per il windsurf. Mentre come tutti sanno Bush arriva dalla periferia di New Orleans, non ha un dollaro, e

nonni e genitori erano disoccupati ed emarginati fin dalla nascita. È una storia terribilmente seria. Ma in Italia tutto si riduce a poca cosa, e a opportunismi confezionati alla meglio. Fondamentalisti italiani uscite allo scoperto. E dateci una mano, come i fratelli americani hanno fatto con Bush. Già, ma dove sono i fondamentalisti a casa nostra? Non ci sono, a meno di inventarsi sfoderando vaghe sociologie religiose. Giuliano Ferrara ieri era a Milano a dialogare con Rocco Buttiglione sul tema «Il processo alla strega cattolica. Perché non possiamo non dirci cristiani?». Con quel continuo riferimento al saggio di Benedetto Croce, che hanno letto tutti,

certo, ma se lo ricordano male. Visto che per Croce il dirsi cristiano era una suprema e assoluta dichiarazione di laicità, e si trattava soltanto di un paradosso storicista. Altro che neo-confessionalismo all'italiana alla Ferrara, che viene ormai invocato dagli ascoltatori di Radio Maria come il miglior premier cattolico integralista che l'Italia potrebbe mai avere. Proprio quei cattolici di Radio Maria, pronti alla telefonata in diretta, a sbandierare i valori cristiani, dimenticandosi senza problemi di quello che dice sulla guerra in Iraq papa Giovanni Paolo II, che per ora è l'unico a poter parlare ex cathedra.

Siamo all'ubriacatura generale. Per niente in buona fede. L'idea che un Paese cattolico come l'Italia possa essere scambiato per un Paese protestante come gli Stati Uniti è semplicemente ridicola. Ma ormai appena accendi la televisione non senti parlare d'altro che di «valori». Siamo ossessionati dai valori, per un Paese che di valori non ne ha mai avuto uno, e che ha sempre cercato di supportare l'assenza di valori attraverso il buon senso. Questa nuova fede esposta come un vessillo, colorata di un atlantismo esagerato, è l'ultimo rifugio di un gruppo di opinion leader & vip sempre tanto tanto mondani. E se i vecchi mistici negli anni Settanta e Ottanta andavano in estremo Oriente per cercare un Nirvana prêt-à-porter, adesso vanno tutti in estremo Occidente, categoria geografica che una volta non esisteva ma adesso finalmente esiste. Un paio di settimane fa la Chiesa è dovuta intervenire contro l'esibizione del rosario da parte di calciatori che vogliono tornare al gol, soubrette in attesa di programmi televisivi, vip che tra una regata e l'altra pregano perché il vento sia buono. Ammoniti perché il rosario non si mostra a paparazzi e telecamere. Non è un gadget alla moda ma uno strumento per le preghiere, e per favore, un po' di discrezione. Siamo arrivati al rosario-party, buono per tutti i nuovi seguaci più ferventi del Cardinale Ruffo. Roba da spedirli tutti a fare i missionari in Africa, o nelle parrocchie di frontiera, dove ci sono quelli che fanno i preti per davvero, senza andare a raccontare le conversioni in affollate puntate di «Porta a Porta». In questo birignano stucchevole, di gente che parla del Vangelo come se l'avesse scritto su suo pugno, non c'è spazio neppure per un briciolo di buon senso. Quello delle vecchie bigotte di un tempo che fu, che votavano Dc ma pensavano che era più peccato far saltare in aria i bambini iracheni che essere omosessuali. Ma ormai c'è una lobby nuova, trasversale che vuole farci credere che valori cristiani e democrazie di guerra siano esattamente la stessa cosa. Provarci è lecito, sfiorare il grottesco è una conseguenza da mettere in conto. Abbiamo trasformato Benedetto Croce in un prete mancato, Mussolini in un fervente adoratore del papa. E presto trasformeremo in credenti Cavour, Garibaldi e forse Togliatti. L'ansia di assoluto è una esigenza profondamente umana e comprensibile. Ma com'era il titolo di quel libro? Figlioli miei cristiani immaginari?

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 6 novembre è stata di 134.762 copie</p>	

rcotroneo@unita.it